

Land-Shape.
Dal brand territoriale
al progetto integrale per il Delta del Po
Stefano Tornieri

È sempre più consueto, nelle agende politiche italiane, riferirsi alle specificità di alcuni territori all'interno di un quadro di “*Territorial Brand*” e “*Competitive Identity*”. Inglesismi, questi ultimi, che esplicitano in maniera diretta l'idea di una lotta per emergere, che non ha a che vedere certamente soltanto con il *branding* in senso stretto, ma che chiama in causa anche la gestione economica e politica di un luogo¹. Il territorio del Delta del Po, oltre a costituirsi come parco naturale, si avvale ufficialmente del brand Unesco per incrementare l'attrattività turistica, puntando principalmente su biodiversità, presenza della natura selvaggia, tradizioni locali e prodotti tipici.

Parallelamente a queste operazioni di marketing territoriale che tendono a fissare un immaginario comune edulcorato e pittoresco, vi sono alcuni fattori che vengono esclusi o poco approfonditi, con la conseguenza che la percezione dell'odierno Delta del Po è ben distante dalla realtà ambientale complessa e dinamica che un approccio analitico integrale evidenzia. Le morfologie del suolo tangibili e intangibili (che comprendono le reti idrauliche e gli argini che sono parte strutturante del territorio); la dinamicità e spessore del confine (inteso come ambiente mediale tra terra e acqua); patrimonio architettonico diffuso (idrovoce, antichi casolari nonché il grande complesso della ex centrale Enel); sistemi di produzione agroalimentare (vallicoltive, risaie); sono fattori in parte esclusi dall'immaginario contemporaneo del Delta.

In questo territorio le conoscenze tecniche dedicate alle irrigazioni si affiancano agli immaginari legati al cinema neorealista italiano dei primi lungometraggi di Antonioni, Rossellini, Visconti, nonché le opere letterarie di Celati, Ceronetti.

Un territorio complesso che richiede nuove domande di progetto mentre affronta le conseguenze del riscaldamento globale e del calo demografico che rendono difficili scenari alternativi al turismo naturalistico.

I limiti degli immaginari

Una semplice indagine nei più comuni motori di ricerca ci mostra una serie di immagini che fanno intendere il Delta del Po come un parco, dove l'attività umana è in armonia con la natura. Tralasciando

la questione della compresenza, non priva di criticità gestionale, di un parco della Regione Veneto e un parco della Regione Emilia-Romagna appare evidente la comunicazione di un territorio adatto allo svago, il divertimento e il turismo gastronomico². Anche l'idea della riserva naturale prevede che venga conservata una biodiversità che è mantenuta proprio grazie all'assenza dell'opera umana, come è il caso della riserva del bosco della Mesola o dove l'archeologia è testimonianza di un tempo antico, di un abbandono dell'uomo e quindi di una natura salvifica che riabita i luoghi come il caso dell'oasi naturale di Torre Abate o la riserva naturale dell'isola di Batteria.

Un immaginario a volte pittoresco che si è affermato anche a seguito del successo di un mondo legato alle arti, in particolare cinema e letteratura, che proprio sul Delta hanno riflettuto o ambientato passi importanti del lavoro artistico come *Gente del Po* (1947) un breve documentario di Michelangelo Antonioni, considerato tra i primi film neorealisti³ o *La donna del fiume* di Mario Soldati. Le opere costruiscono diverse narrazioni usando gli elementi cardine di tutto il futuro cinema neorealista nel Delta del Po: il lavoro, le macchine, l'acqua, le infilate di alberi e i campi coltivati. In letteratura la duplice dimensione naturale ed antropica del Delta del Po assume tutt'altri connotati. Per Gianantonio Cibotto nel romanzo Scano Boa del 1961 il Delta del Po è un contrasto tra una vita bucolica e contadina e l'impotenza di fronte alle forze distruttive dell'acqua. Nel romanzo si avverte un'incapacità di lettura delle interdipendenze tra natura e uomo nonché delle relazioni tra attività umana e dinamiche naturali. Il romanzo è dominato dalla paura dell'acqua come potenza distruttrice. Gli elementi antropici del paesaggio sono poeticamente descritti: strade sugli argini, i villaggi, le case dei pescatori, le idrovore in contrasto con gli elementi naturali come l'erba, il vento, gli uccelli. Questa visione naturalistica descrive l'azione umana in una condizione di subordinata dipendenza rispetto alle dinamiche idrauliche, non accorgendosi che la struttura stessa del Delta è frutto di secolari tracciamenti e decisioni progettuali ad opera dell'uomo stesso. Negativa, triste e dominata dall'insofferenza e disagio è la lettura del Delta di Ceronetti in *Viaggio in Italia* del 1983. Il Delta del Po è per lo scrittore torinese manifestazione di un fallimento territoriale dei cosiddetti miracoli economici. Appare in questo libro una prima critica alla "fame" modernista, al dominio dell'idea di progresso, ai paesaggi dell'energia, l'Enel che deturpa il



Rovine e frammenti, memorie di un'epoca passata nell'isola di Batteria,
estremo est del Delta del Po. Foto di I. Meneghelli



Fotogramma del film *La donna del fiume* di Mario Soldati. La vicenda si svolge nel paesaggio ordinario del Delta, tra canali, chiaviche, idrovore e casoni delle valli.

Foto Marka/Touring Club Italiano, © agefotostock

paesaggio delizio tanto da essere definito da Ceronetti, una “fogna abitata”. Su questa linea nichilista si arriva agli anni Novanta con *Verso la foce* di Gianni Celati un viaggio che percorre il fiume e trova nel Delta un luogo su cui affrontare il ragionamento della dissoluzione culturale e del paesaggio. La bonifica è vista qui con un senso negativo in quanto considerata azione omologante, uniformante, fattori esclusi dove l'azione umana dettata dalla volontà di dominio modernista risulta incapace di assecondare o esaltare le specificità del territorio. Il libro costruisce un immaginario negativo che inverte il tracciato preso da Antonioni, ed è proprio l'elemento naturale al centro delle sue riflessioni. Mentre nei film neorealisti la natura e il paesaggio del Delta è materiale attivo nella composizione filmica, usato per comunicare un senso poetico alla pellicola, i libri di Celati offrono valutazioni negative dell'impatto umano sulla natura accennando con disappunto agli insediamenti balneari e al conseguente turismo da spiaggia. Il Delta del Po invece è soprattutto un territorio fertile, luogo di produzione agroalimentare, che ha modellato il suolo per costruire un sistema di controllo e gestione dell'acqua, trasformandola da minaccia a risorsa⁴. Da questo punto di vista la tessitura dei campi agricoli, le geometrie delle valli da pesca, la rete dei canali di scolo, sono diventate strutture morfologiche del paesaggio, forme che manifestano una tessitura di relazioni, un valore sistemico che non può essere inteso se non attraverso la comprensione di un valore d'insieme. In tale direzione assumono valore anche i semplici elementi tecnici che attorno all'acqua si sono andati costruendo come le idrovore, le chiaviche, le piccole chiuse, le derivazioni, che costruiscono un sistema “frattale” interscalare⁵.

E da questi elementi che la presenza umana, seppur rarefatta, emerge come attività necessaria e continua per la cura e il mantenimento di un equilibrio ecosistemico sempre instabile, mai legato quindi ad un'immagine fissa e preconfezionata⁶.

L'immaginario legato al Delta produttivo si è rafforzato ulteriormente con la costruzione alla fine degli anni 70 della centrale termoelettrica di Porto Tolle, che ha prodotto energia elettrica per vent'anni, posizionata proprio lì, all'estremo est del Delta a Polesine Camerini.

Da immagine simbolo di una modernità italiana legata al progresso che riscattava il Polesine, terra devastata dalla grande alluvione del



Il porto di Pila e sullo sfondo l'isola di Batteria.
Un terreno bonificato e produttivo a confronto con una riserva naturale (in alto).
Fonte: <https://www.venetoeconomia.it/2018/04/porto-di-pila/>
Morfologia di valle Ca' Zuliani. La batimetria mostra un suolo invisibile
in grado però di raccontare le relazioni tra le parti (in basso).
Elaborazione di S. Tornieri a partire da immagini LIDAR

1966, a odierno relitto industriale rimbalzata tra chi ne vuole la totale dismissione e chi ne intuisce un futuro come resort turistico.

Il brand Uomo e Biosfera

Facendo leva sui vari riconoscimenti che certificano l'importanza patrimoniale del Delta si delinea un'idea di parco a tema, con un focus fortemente orientato sulle biodiversità e varietà ecosistemica, lasciando in secondo piano l'idea del Delta produttivo e abitato. Il principale è il programma MAB Man and Biosphere dell'Unesco i cui obiettivi principali ruotano attorno a tre questioni cardine. In primo luogo, la conservazione della biodiversità e della diversità culturale, lo sviluppo economico socioculturale e sostenibilità ambientale, e sviluppo logistico attraverso fondazioni ricerca ed apprendimento. Tutte le aree MAB definiscono tre ambiti concentrici, le *Core Area* sono le aree centrali in cui sono collocate le stazioni di monitoraggio, le *Buffer Zone* in cui trovano collocazione strutture per il turismo, ricerca e monitoraggio ed infine le *Transition Zone* che sono zone semi-urbanizzate intese come zone filtro. Riguardo al sistema Unesco e all'idea delle aree protette l'economista Gaetano Golinelli scrive

è difficile se non impossibile riuscire a trovare nel tessuto geografico italiano isole di pregio naturalistico che non interagiscano con il sistema socioeconomico circostante in una propria dimensione di immutabilità e inaccessibilità. La natura ha bisogno di essere analizzata e considerata come un tutt'uno con il sistema socioeconomico in una trasversalità che la pone in necessaria relazione con le aree contermini dedicate alla gestione sostenibile delle risorse in quanto servizi ecosistemici destinati al benessere della collettività.⁷

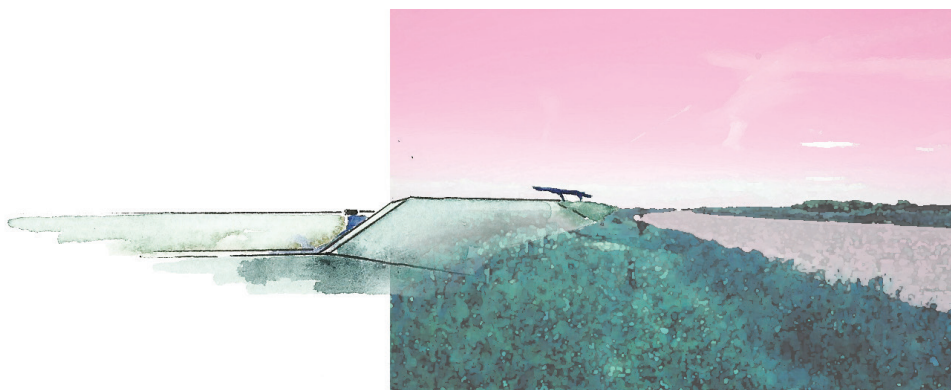
È qui intrapresa una visione che non guarda alla conservazione delle forme visibili ma al mantenimento di una struttura sottointesa dinamica ed evolutiva, superando la visione ottocentesca della riserva immutata verso un agire valorizzante attraverso attività integrate di turismo, agricoltura, manutenzioni degli habitat naturali e attività culturali⁸.

La dimensione integrale come nuovo immaginario progettuale

Nell'ultimo decennio il mondo della progettazione paesistica si sta confrontando con sfide e strumenti che cambiano radicalmente processi e risultati. L'apporto del mondo digitale consente di maneggiare una quantità di dati enormemente superiore che non riguardano soltanto le esigenze umane ma che aprono le frontiere del Landscape Design verso la comprensione degli habitat naturali, le dinamiche evolutive dei processi naturali e le loro influenze nell'idea di progetto. Non solo, si sta affermando una "Teoria del progetto integrale" che non guarda solo alla disciplina dell'architettura ma apre ad ulteriori possibilità progettuali provenienti da altri campi del sapere. Immettere quindi nei processi progettuali nuove linfe per alimentare una capacità di immaginare il futuro che appare sempre più necessaria.

In psicoanalisi ad esempio si è capito che l'essere umano è strutturato fin dall'inizio della sua vita dalla relazione con l'altro, in genere i genitori ma più ampiamente con l'ambiente che lo circonda. Al legame con l'inconscio freudiano, con la dualità tra soggetto-altro, lo psicoanalista francese J. Lacan introduce una distinzione fra la dimensione immaginaria e la dimensione simbolica.

Con la dimensione immaginaria un soggetto umano trova all'esterno da sé spunti e specchi identificativi che lo sostengono, anche attraverso la continua significazione simbolica delle cose. Questo rapporto è suggerito anche dai teorici del progetto integrale, che vedono la realtà come un continuo oscillare di percezioni tra la dimensione soggettiva e oggettiva e tra interiore e l'esteriore⁹. Riferendosi al paesaggio e alle sue trasformazioni è chiaramente la dimensione collettiva, quella dell'immaginario collettivo appunto, ad essere considerata di maggior importanza. Questa prevalenza è dettata da ragioni politiche dato che soltanto una visione collettiva comune può ottenere il consenso necessario al completamento delle azioni di *governance* dei territori. La costruzione degli immaginari collettivi necessita di tempo, fiducia, permanenza in un territorio, percezione della comunità, condivisione di spazi; accezioni simboliche appunto che però appaiono minate dai modi di vita contemporanei, totalmente rivolti verso gli opposti, ovvero la mobilità, la sfiducia nei governi, il predominio della cultura globale, la connettività virtuale. Alcuni luoghi più di altri sembrano resistere in qualche modo a queste accelerazioni e possono risultare adatti a sperimentazioni progettuali che agiscono proprio sulla modifica o creazione di



L'argine può ispessirsi, cambiare forma, allargarsi per accogliere riserve d'acqua dolce. Elaborazione di Stefano Torniery dal progetto *Castelli d'acqua* elaborato durante un seminario progettuale dell'unità di ricerca Architettura e Paesaggi della Produzione (luglio 2017).
 Gruppo di lavoro: C. Magnani, I. Meneghelli, J. M. Palerm Salazar, S. Rocchetto,
 L. Schibuola, S. Torniery, M. Triches, M. Vanore

immaginare altri. Scriveva Norberg-Schulz che “La terra è di norma il palcoscenico della vita quotidiana” ribadendo l’importanza della presenza dell’uomo che abita un territorio e il legame, quasi inevitabile, che egli instaura con esso nella definizione stessa di locus-luogo¹⁰. Non è difficile intuire come sia proprio il sedimentarsi di consuetudini, di tradizioni, di ripetizioni, a costruire nella mente delle persone un forte senso di identità, inteso come una sorta di corredo genetico del territorio che, pur vivendo esso numerose evoluzioni e cambiamenti, anche drastici, continua a costituirne una sorta di “essenza”. Tutto ciò che avviene in un determinato territorio, se è in grado di attraversare le generazioni, può tramutarsi in una serie di “produzioni simboliche” in grado di costruire delle immagini mentali di un luogo, con dei significati autonomi, iscrivibili nell’insieme dei patrimoni della memoria immateriale. Il Delta del Po ad esempio è un territorio che è nato e si è costruito con il lavoro e l’ingegno umano che ha saputo trovare equilibri tra le opportunità offerte dalla natura e le necessità produttive. Un territorio di conquista che proprio grazie alle azioni collettive ha visto il sedimentarsi duraturo di tradizioni e identità. Gli immaginari collettivi sono l’ingrediente base per la definizione di un brand territoriale in quanto proprio per la loro limitatezza e parzialità si offrono come l’ingrediente più adatto per imprimersi nella memoria. Nuovi paradigmi devono essere inclusi nell’immaginario collettivo affinché si possa comprendere il paesaggio deltizio come una sorta di *iperoggetto*¹¹ in cui tutto è connesso, alterabile e dinamico. Ciò equivale alla costruzione di nuovi immaginari di intervento e rinnovate politiche di gestione territoriale che non guardano più ai confini amministrativi ma alle unità ecosistemiche. Una nuova domanda di progetto mette al centro la possibilità di una morfologia adattiva, in grado di costruire una sequenza semi-controllata di trasformazioni morfologiche che non prevedono la costruzione di un’immagine fissa e precostituita ma che è in grado di includere “positivamente” gli eventi ambientali estremi. Margini fluviali e costieri possono essere ripensati come un sistema di buffer-space diffusi per il controllo delle esondazioni, da avvicinare alle grandi opere di sbarramento e deviazione dei corsi d’acqua, oltre che come passeggiate e parchi, capaci di contribuire alla ricostituzione degli ambienti umidi ripariali. La manutenzione e la cura del paesaggio come azioni integrali intese come azioni costanti nel paesaggio, che avvengono quotidianamente, e di cui spesso non ne

avvertiamo la presenza se non quando disturbano o impediscono la nostra normale fruizione dello spazio aperto. La percezione più diffusa è che tali azioni, come la rimozione delle infestanti ai bordi delle strade alla pulizia dei canali di scolo, mantengano una data situazione territoriale inalterata quando, oppostamente, sono modifiche costituite da un larghissimo *range* di azioni tutt'altro che ininfluenti. Le operazioni di manutenzione del paesaggio, se osservate con maggior attenzione possono essere intese come servizi infrastrutturali che assicurano il funzionamento di un territorio le cui conseguenze in termini dimensionali e morfologici non sono affatto trascurabili. Ci si riferisce ad azioni molto differenziate in termini scalari, per elencarne alcuni si pensi alla piantumazione o alla rimozione degli alberi, alla pulizia dei canali, al rifacimento del manto di asfalto delle strade, la compattazione delle sponde dei fiumi e le strade, le irrigazioni dei giardini o dei campi coltivati, le estrazioni di ghiaia e di sabbia. Le azioni elencate sono opera di azioni individuali o collettive e si mettono in atto tramite strumentazioni di tipo manuale o meccanizzato. La loro importanza non è inferiore alle politiche dedicate alla società, all'educazione o alla sanità e la questione è facilmente dimostrabile osservando la sempre crescente necessità di far "funzionare" un territorio sia in termini di sicurezza (come prevenzione dei fenomeni climatici estremi) sia in termini produttivi. Il caso specifico del delta del Po ci mostra un'ulteriore questione, il fatto che gran parte dei finanziamenti ottenuti per la gestione di questi territori sono stanziati a favore dei consorzi di bonifica e che vengono necessariamente "trasferiti" sul campo tramite azioni di modificazione fisica del suolo. Il valore di queste operazioni è altresì riconoscibile proprio nel momento in cui vengono a mancare, non possono arrestarsi quindi, e costituiscono l'unica reale azione territoriale continua e perenne. La manutenzione è quindi costante negoziazione con il territorio, ha un grande potere trasformativo, in grado di rivelare o arrestare interi processi e di costruire quel necessario equilibrio che permette al paesaggio stesso di sopravvivere. A tal proposito il suolo rappresenta il principale strumento per l'adattamento ai cambiamenti climatici in termini di inondazioni, non solo perché la sua permeabilità e le sue superfici piantumate garantiscono il naturale defluire delle acque ma soprattutto perché nelle operazioni di scavo, di ispessimento e rimodellazione del suolo risiedono i principali strumenti del progettista per la gestione dei flussi idrici. Nel processo

di ibridazione che hanno subito le infrastrutture contemporanee, il progetto di suolo nel suo spessore si dimostra lo strumento fondamentale per integrare l'infrastruttura nel disegno delle città e dei territori in delicato equilibrio idrico.

Incisioni, tagli e fenditure del terreno, sovrapposizioni e stratificazioni, compressioni, estrusioni e sollevamenti, innesti, *morphing*, piegature e increspature. In queste operazioni di suolo si riconosce lo strumento essenziale attraverso cui plasmare nuove topografie, le cui convessità e concavità regolano i flussi idrici e costituiscono rinnovate organizzazioni spaziali che trasformano i paesaggi contemporanei. L'argine ad esempio può passare da elemento statico di difesa ad essere infrastrutturazione del suolo, substrato ove interrare, nascondere canalizzazioni e pompe idriche, abitazioni, macchinari per la produzione energetica. Una sorta di "tecnosuolo" quindi dove la performance tecnologica si unisce alla cultura locale tramite l'immaginario simbolico dell'argine abitato.

1. S. Anholt, *Places: Identity, Image and Reputation*, Palgrave Macmillan, London 2009.
2. “Da una semplice passeggiata in bicicletta sugli argini dei sei rami del Po a un’escursione in barca o in canoa per i più sportivi al birdwatching e la caccia fotografica che con le sue piazzole nascoste nelle Oasi di Cà Mello o di Cà Pisani offre la possibilità di portare a casa ottimi scatti naturalistici. Ambiente, birdwatching, storia e archeologia, curiosità, escursioni in barca, in bici e a cavallo, in auto, visite guidate, educazione ambientale.” Fonte parcodeltapo.org consultato il 18/04/20.
3. Per approfondimenti si rimanda agli archivi della Cineteca di Bologna che nell’ambito del progetto volto alla creazione di un Centro di documentazione cinematografica del Delta ha completato il restauro digitale di circa trenta documentari realizzati tra il 1942 e il 1982 nel Delta.
4. M. Bertoincin, *Logiche di terre e acque. Le geografie incerte del delta del Po*, Cierre edizioni, Sommacampagna 2004.
5. S. Tornieri, *The Delta Po Region, a Productive and Adaptive Morphology*, in T. Greece Aspa Gospodini et al. (a cura di) *Changing Cities. Spatial, Design, Landscape & socioeconomics Dimension*, Chania, Crete Island 2018; M. Vanore, *Infrastrutture culturali. Percorsi di terra e d’acqua tra paesaggi e archeologie del Polesine*, Il Poligrafo, Padova 2010.
6. G. Ciampi, *Rinaturalizzazione: tra ri-creazione e ricreazione*, Limes, in “Limesonline”, Roma 2015 <https://www.limesonline.com/rinaturalizzazione-tra-ri-creazione-e-ricreazione/87087> consultato il 06/03/2020.
7. G. Golinelli, *Patrimonio culturale e creazione di valore. La componente naturalistica*, Wolkers Kluwer, CEDAM, Padova 2015.
8. P. Bridgewater, *Benefits Beyond Boundaries. Proceedings of the 5th IUCN World Parks Congress, in Ramsar Convention on Wetlands*, IUCN, Gland-Cambridge, 2005.
9. N. Ellin, *Integral Urbanism*. Routledge, New York 2006; K. Wilber, *The Integral Vision: A Very Short Introduction to the Revolutionary Integral Approach to life, God, the universe, and Everything*. Shambhala publishers, Boulder 2007; M. Hamilton, *Integral City: Evolutionary Intelligences for the Human Hive*; New Society Publisher, Gabriola Island BC 2008.
10. C. Norberg-Shulz, *Genius loci. Paesaggio ambiente architettura*, Electa, Milano 1979.
11. T. Morton, *Hyperobjects*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2013.